

Lugano. «Società civile e mistica», conferenza sul dialogo interreligioso

«Oltre i vicoli ciechi del dialogo interreligioso. Due nuove strategie per il futuro», è il tema della conferenza internazionale organizzata dalla Cattedra Rosmini della Facoltà di teologia di Lugano e dall'Accademia Europea delle Scienze e delle Arti Classe VII. Il convegno si terrà in due giornate a partire da oggi pomeriggio (alle 18 al Centro pastorale san Giuseppe) con la tavola

«Tra fallimenti e speranze. Costruire ponti tra cristianesimo e islam». Dopo i saluti di Martino Diez (Fondazione Oasis di Milano) e Francesca Maria Corrao (Università Luiss) interverranno Valerio Lazzari (vescovo di Lugano), Yahya Pallavicini, Sergio Del Zanna e Mahmoud Asfa. Domani dalle 9 alla Facoltà di teologia di Lugano si argomenterà su «Dialogo interreligioso e società civile». (R.Cut.)

Milano. Un libro ricorda Castiglioni "L'arte del fare" all'Ambrosiana

Skira presenta oggi alle 18, alla biblioteca Ambrosiana di Milano *L'arte del fare* (pagine 408, euro 65,00), la monografia sullo scultore Giannino Castiglioni (Milano 1884 - Lierna 1974). L'opera, curata da Eugenio Guglielmi, attraverso testimonianze dirette e studi monografici di giovani e accreditati studiosi, nonché inediti materiali d'archivio, mette in evidenza la formazione dell'ar-

tista e il suo rapporto con la città nel clima culturale a cavallo tra il tardo simbolismo ottocentesco e il nascente Liberty. Particolare attenzione viene data alla formazione di Castiglioni presso l'Accademia di Brera e alle opere che lo resero celebre, tra cui ricordiamo quelle presenti al Cimitero monumentale, i Sacrari dedicati ai caduti della prima guerra mondiale e la Porta del Duomo di Milano.

Spoletto. Al via la Settimana di studio sui monachesimi nell'alto medioevo

Si inaugura oggi alle 10.30 presso il Teatro Caio Melisso - Spazio Carla Fendi di Spoletto, la 64ª Settimana di studio sul tema «Monachesimi d'Oriente e d'Occidente nell'alto medioevo». Una iniziativa promossa dal 1956 dal Cisam. L'obiettivo oggi è che - grazie all'impegno degli studiosi invitati a tenere le diverse lezioni - gli Atti della Settimana possano costituire un nuovo punto di

partenza obbligato per gli studi sul monachesimo medievale, inteso non in maniera monolitica, ma sfaccettata e plurale. Dopo la prolusione del prof. Paolo Grossi sul tema «Monachesimo cenobiale: una nevatura portante della civiltà altomedievale», le lezioni proseguiranno dal pomeriggio nella sede della Fondazione Cisam a Palazzo Ancaiani, sino al 6 aprile. Il programma completo sul sito www.cisam.org.



MELO BIANCO. Sono quaranta i tipi di alberi ritratti (© Irene Kung)

Fotografia

L'ultimo lavoro dell'artista svizzera s'intitola "Trees": «Riporto l'albero a quello che ho sentito, all'essenziale», ritratto in una dimensione onirica. È un messaggio «di positività e fertilità rispetto alla crisi»



ULIVO. È l'immagine di copertina di "Trees" (© Irene Kung)

La mostra Il Novecento italiano nelle copertine Einaudi

Fulvio Fulvi
MILANO

Non è un'operazione nostalgia. E nemmeno una mera e cronologica esibizione di rarità, come talvolta capita di incontrare nel variegato mondo dei collezionisti bibliofili. La mostra "I libri Einaudi 1933-1983" allestita al Palazzo delle Stelline di Milano (da oggi al 23 aprile) è un'attenta ricostruzione filologica di cinquant'anni di storia d'Italia tra letteratura, politica, arte, costume, design. Mezzo secolo di cultura del Novecento sotto il segno dello Struzzo col chiodo nel becco, il celebre marchio della casa editrice nata in via

Biancamano 2 a Torino il 15 novembre del 1933 su iniziativa del ventunenne Giulio Einaudi (figlio dell'economista Luigi, futuro presidente della Repubblica): un laboratorio di idee che con le sue produzioni ha influito nella formazione di almeno due generazioni di italiani e che ha svolto un ruolo fondamentale nella crescita democratica del Paese. Belli da vedere per le copertine dall'elegante grafica ma soprattutto intriganti per i contenuti e la loro perenne modernità, i trecento libri esposti nelle teche della galleria di corso Magenta. Un passato che sembra presente. Verrebbe voglia di sfogliarli uno ad uno per coglierne l'anima e scoprirne l'essenza. Ma non si può. I pezzi fanno parte della collezione di Claudio Pavese che ha raccolto, con solerzia e criterio, oltre tremila volumi e documenti della Einaudi dal suo nascere ad oggi. Dalla rarissima monografia su Giacomo Matteotti, scritta e stampata nel 1934 da Piero Gobetti, che dell'Einaudi fu un collaboratore, alle *Avventure di Topolino*, tradotte dall'originale di Walt Disney da un venticinquenne Cesare Pavese (che lavorò anche sul *Moby Dick* di Melville), con le illustrazioni a cura di Antonio Antonicelli e l'apporto tipografico ed editoriale di Carlo Frassinelli: quella dell'eroe dei fumetti americano è una trasposizione che risale al 1933, quando da noi imperava il fascismo, si è trattato di una sfida di libertà, di un gesto di coraggio che sarà premiato dai lettori, come accadrà spesso anche in seguito nella casa editrice torinese, in un continuo equilibrio tra classicità e innovazione. Libri in prima edizione, riviste come "Il Politecnico" diretto da Elio Vittorini, tutte le 92 collane, dai "Coralli" ai "Gettoni" fino alla variopinta serie di "Tantibambini", con i testi senza tempo di Gianni Rodari. E poi, ancora, i classici della scienza e della psicologia, da *Il significato della relatività* di Albert Einstein (1950), a *Inibizione sintomo e angoscia* di Sigmund Freud (1951), fino al *Trattato di psicanalisi* scritto da Cesare Musatti nel 1949: l'avanguardia su tutto. Ma anche la filosofia trova un suo autorevole spazio nella mostra con una rara edizione de *La città del sole* di Tommaso Campanella (1941) curata da Norberto Bobbio. E il teatro, dove spicca una curiosa traduzione in napoletano de *La tempesta* di Shakespeare firmata da Eduardo De Filippo. Qualità, rigore ed estetica risaltano nell'allestimento curato da Andrea Tomasetti in collaborazione con Cristina Quadrio Curzio e Leo Guerra, una esposizione dove protagonisti sono anche artisti di valore internazionale che hanno realizzato copertine dalla grafica sempre innovativa e accattivante: Abe Steiner, Max Huber, Bruno Munari. Si risponde in tutto alla logica del fondatore Giulio Einaudi, secondo cui «l'editore non deve concepire l'insieme dei lettori semplicemente come un mercato, ma come una società civile... E questo obbliga a ricordare sempre che un libro, prima di essere una merce è e deve restare un libro e rivolgersi, quindi, non a un cliente ma a un uomo».

GIUSEPPE MATARAZZO

Un albero. E molto di più. O per certi versi molto di meno: ridotto all'essenziale, all'emozione che suscita. È indubbiamente l'immagine di un albero quella che ci troviamo davanti osservando le fotografie di Irene Kung, ma forse non lo è. Parafrasando René Magritte e la sua pipa, potremmo dire che «questo non è un albero»: è quello che trasmette, è la fioritura dei sentimenti e degli stati d'animo. La fotografa svizzera ci colpisce con *Trees* (Contrasto, pagine 95, euro 45,00). «Nel mio modo di lavorare - dice l'artista - è possibile riportare l'albero a quello che ho sentito. Il mio lavoro consiste proprio in questo: tolgo ciò che non è essenziale per fare vedere l'albero com'è, come lo sento. È intuizione, è irrazionale: il razionale ci può portare fuori strada, il sentimento no». Ed ecco alberi in una dimensione onirica, metafisica, irreali. Lo stile della Kung si riconosce subito. Ci aveva già stupiti con lo spazio urbano misterioso e silenzioso della *Città invisibile* (nello spirito di Italo Calvino, «le città come i sogni») dove a prevalere è più il «vuoto». Luoghi familiari, perché i monumenti sono riconoscibili, ma con un approccio sorprendente. La Torre Velasca e il Duomo di Milano, l'Empire State Building di New York o Castel Sant'Angelo a Roma sono immersi in scatti che descrivono luoghi senza tempo, così come non li abbiamo mai visti: assumono una connotazione magica, enigmatica, nella potenza del bianco e nero. Lo stesso avviene adesso - ma a colori - con gli alberi, *Trees*. Perché gli alberi? «Innanzitutto è un tratto di "rottura" con la rigidità delle linee dell'architettura. E poi c'è una spiegazione più profonda: l'albero è il simbolo della natura, è un'immagine sacra. Come scriveva Hermann Hesse nel *Canto degli Alberi*, "per me gli alberi sono sempre stati i predicatori più persuasivi". Gli alberi da frutto sono simboli di produttività, salute, fertilità e rappresentano un'immagine positiva in questo momento di crisi, di tensioni e di difficoltà. Mi dà sollievo vedere gli alberi, la natura che fa

il suo corso: le stagioni, i fiori, i frutti. Negli alberi c'è il ciclo della vita, del tempo. Ci sono tutti i nostri sentimenti. La natura diventa in qualche modo un rifugio, il seme da cui ripartire». Per dirla con Bruno Munari: «L'albero: l'esplosione lentissima di un seme». Il "giardino delle meraviglie" di Irene Kung è di una bellezza avvolgente, ci porta in dimensioni altre e alte. Ci trasmette la potenza della natura, senza distorsioni, senza distrazioni, senza rumori. C'è la pianta e nient'altro intorno. Dagli ulivi della Puglia e della Grecia alle palme dell'Egitto, dai meli della Svizzera ai limoni e ai fichi della Sicilia. Quaranta tipi di alberi, secolari e non. Ci sono piante verdi e rigogliose, altre più spoglie o invecchiate. Alberi che trasmettono solarità e vitalità e altri che ci segnano per la tristezza o la malinconia. «Io fotografo quell'albero in quel momento. Non nel suo essere, ma per quello che ho sentito, che mi suscita, che mi trasmette. Così il ritratto di un albero è da una parte preciso e fedele, ma dall'altra è onirico, come lo immagino». Kung inizia come pittrice. Un approccio che non dimentica. Volutamente. D'altra parte, rispetto a chi interpreta la fotografia come «fotogiornalismo o racconto», per lei è «chiaramente arte, arte astratta». «Penso che l'artista debba dare al pubblico quello che il pubblico non ha, e quindi il compito di un artista contempo-

ranee è quello di far sognare le persone attraverso un messaggio positivo e intimo». Così anche l'etichetta di fotografia le si attacca in maniera piuttosto labile. «Non c'è un nome per quello faccio. Io ero pittrice. Ho aggiunto la macchina fotografica come strumento per creare immagini. Lavoro moltissimo sulla luce. E lo faccio con un pensiero pittorico». Una pittrice-fotografa delle espressioni dell'anima. Le foto di Kung sono anche un acrobatico esercizio di tecnica, di attesa, di luce, e un attento lavoro di elaborazione, fortilocco e postproduzione. Fotografie, o quadri, fate voi, che fanno i conti con difficoltà oggettive: «Questi alberi han-

no un momento preciso in cui sono perfetti, e bisogna trovare gli esemplari singoli che non facciano parte di frutteti o non siano disposti a ringhiera. E poi cambiano da stagione a stagione con risultati ed espressioni assai diverse. Senza contare la luce, che cambia sempre, ogni momento della giornata. Di fronte al boom della fotografia "usa e getta", le sue foto così "meditate" sono sicuramente una sfida. Ma la Kung non critica il successo, gli eccessi o l'abuso della fotografia di oggi: «Nella fotografia digitale tecnicamente si possono fare molte più cose e anche molto interessanti. E sono tutte da esplorare. La fotografia si presenta con tante facce. Non esclude la buona fotografia. E se ci sono eccessi di chi vive di selfie, i buoni fotografi e le loro buone fotografie rimangono». Per accendere l'emozione di chi le guarda, raggiungere il cuore delle persone. Già, le persone. Quelle che nella fotografia di Kung non ci sono, almeno visivamente. «Prima o poi mi dedicherò alle persone - confida -. Sempre con un approccio onesto, che parta da quello che sento dentro di me». Ma anche senza l'uomo, nelle sue fotografie - siano monumenti o alberi - c'è molta umanità. C'è un cuore che batte. E il sogno. «Il sogno ci fa raggiungere le grandi mete e ci aiuta in momenti di difficoltà. Credo che attraverso il sogno si arrivi meglio all'essenza dell'oggetto». No, l'albero non è un albero. È "solo" la forma dei sogni.

IN MOSTRA

ALLA GALLERIA CONTRASTO

Irene Kung sarà a Milano il 6 aprile alle 18.30 per inaugurare la mostra "Trees" (fino al 29 luglio) alla Contrasto Galleria, in via Ascanio Sforza 29. Ad ingresso gratuito sarà visitabile dal martedì al sabato, dalle 14.30 alle 18.30. Nata in Svizzera, ha studiato come pittrice e negli ultimi anni si è dedicata alla fotografia; sue le foto per il Cluster della Frutta e Verdura di Expo 2015. Il libro con i lavori di architettura, *La città invisibile* (Contrasto, 2012), è stato pubblicato in inglese, francese, italiano e cinese. (G.Mat.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dentro
la bellezza
di Gloria Riva

È una Pasqua strana questa. Ci sentiamo come Pietro e gli altri, sul lago di Tiberiade. Sappiamo che una luce è sfiorata nella tomba, che il sepolcro è vuoto, che Cristo è vivo, ma siamo ugualmente pieni di paura. Già tornare alle occupazioni di sempre, tornare a pescare, come per gli apostoli, è un atto di coraggio e di speranza insieme. Mi par di vedere Pietro in quei siriani che entrano di nuovo nell'antica Palmira e che, nel dolore della tragedia, vogliono ricostruire. Ci sentiamo anche noi sul lago in tempesta, senza aver preso nulla. La lotta contro il terrorismo è impari e sembra non finire mai. Una litania interminabile di immagini: la fuga della folla di Bruxelles; le famiglie dilaniate dall'esplosivo del kamikaze in Pakistan; le urla contro Asia Bibi; i governi sacri-leghi che continuano indisturbati a produrre profughi sui barconi. Un massacro senza precedenti. E sulla barca di Pietro? Il mugghiare dei venti della divisione, lo sconvolgimento del-



QUADRO

"Mano di Dio", olio su tela dell'artista coreano Youngsung Kim (collezione privata)

la tempesta! Eppure noi, a differenza dei primi discepoli, providenzialmente, abbiamo due Pietro a bordo: uno sotto coperta, in preghiera, l'altro a poppa col timone in mano. Forse Cristo lo aveva previsto, ne avevamo bisogno. E come quel mattino sul lago, Cristo ci viene incontro camminando sulle acque; ci viene incontro nel Giubileo della misericordia, nei missionari della misericordia inviati dal Papa. Saremo in grado di riconoscerlo? Davanti agli occhi di Pietro, nel momento in cui Giovanni gli disse: è il Signore, saranno passati infiniti fotogrammi, brandelli di vita con Gesù. In quel momento, come Adamo si accorse di essere nudo e si gettò

in mare. Uno di questi fotogrammi lo rivedo nell'opera dell'artista coreano contemporaneo, Youngsung Kim, dal titolo *La mano di Dio*. Qui Pietro è ancora su quel mar di Galilea, ha tentato di raggiungere il Maestro camminando sulle acque, ha sfidato la tempesta, ma poi ha dubitato ed è sprofondato in mare. Ed ora eccolo lì nel profondo di quel mare arrabbiato, mentre cerca disperatamente di risalire. Gli occhi, anneriti dall'acqua, vedono due piedi galleggiare e una mano sbucare dagli abissi e dirigersi verso di lui. È la mano di Dio. Sì, anche noi abbiamo bisogno di una mano! Abbiamo bisogno della mano di Dio che penetri nei gorghi di morte e di timore in cui ci troviamo e ci sollevi. E questa mano c'è già. Esiste nelle mille risorse del cuore umano, nel lavoro assiduo di chi sventa gli attentati, nella preghiera delle migliaia di monache e di monaci che intercedono per questo mondo impazzito, nelle sofferenze offerte dei perseguitati di oggi, nella sofferenza innocente dei bambini. La mano di Dio si fa largo anche nel mare delle nostre lacrime e ci raggiunge. Dietro a quel velo azzurro ci sorride. Quella mano e quel sorriso sono la vera Pasqua. Come Pietro dobbiamo solo crederci e tendere la nostra mano per lasciarci afferrare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA